



“Passare i compiti” negli esami pubblici puo’ essere reato

Data 13 febbraio 2022
Categoria medicina_legale

Il caso riguarda specificamente l’ esame per il conseguimento della patente, ma i principi enunciati dalla Cassazione potrebbero essere applicati anche in altra fattispecie. E’ reato anche per chi suggerisce. (Cass 25027/2020).

Fatti:
Un soggetto era stato condannato dai giudici di merito perche’, in collegamento via cellulare suggeriva a un esaminando le risposte ai test per la prova teorica per l’ ottenimento della patente di guida.
Essendo stato scoperto, e non avendo quindi raggiunto lo scopo veniva denunciato per tentato falso in atto pubblico per induzione.

La discussione, in Cassazione, si riferiva alla legge n. 475/1925: per i difensori andava considerato l’ art. 1 che punisce in sostanza chi presenti come propri lavori o studi prodotti da altri (quindi responsabilita’ a carico del concorrente). Per la Cassazione invece andava considerato l’ art. 2 della stessa legge che invece punisce chi “procura”, anche oralmente, il materiale incriminato allo scopo di trarre in inganno gli esaminatori.
Le pene non sono indifferenti: a seconda delle circostanze (ottenimento o meno dello scopo truffaldino, abitudinalita’ ecc.) si puo arrivare alla reclusione da uno a tre anni.

Insomma la vecchia abitudine scolastica di passarsi le risposte ai compiti in classe puo’ diventare in eta’ adulta e in contesti istituzionali, addirittura reato penale.

Daniele Zamperini